



con la consulenza di Chiara Corte Rappis

il mio bimbo

Psicopedagogista Clinica
presso lo Spazio Eterotopico



Bassa

Verso l'età adulta

Adolescenza, quel periodo così difficile

Ansia di abbandonare il corpo da bambini, ma anche paura di non essere all'altezza della vita adulta. Sono questi alcuni dei "tormenti" che rendono inquieti i ragazzi. Aiutiamoli con gli aiuti degli esperti

Se osserviamo dei ragazzi che stanno entrando nell'adolescenza o ricordiamo la nostra emerge immediatamente il sentimento o lo stato d'animo della paura. Tipiche di questa fase, infatti, sono le tante paure tra loro contraddittorie connesse alla crescita. Nella nostra società, la paura è un sentimento da nascondere, del quale vergognarsi. Tutti sembra-

no spavaldi e sicuri di sé fino all'arroganza, tutti cercano di aggredire e di soverchiare l'altro e chi, invece, dichiara le proprie insicurezze è considerato un debole.

Proprio quell'adolescente, considerato fragile dalla nostra società contemporanea, che ammette la propria timidezza, che resta ai margini del gruppo di coetanei che sfoggiano le loro sicurezze, è colui che ha guardato in profondità dentro di

sé e ha capito che le paure risiedono in tutti noi e che ammetterle è il primo atto di coraggio per diventare un vero uomo e una vera donna.

L'adolescente ha paura di crescere, di abbandonare le certezze dell'infanzia, di separarsi dalle figure genitoriali, di affrontare il distacco dai giochi di bambino e di subire la trasformazione del suo corpo e della sua psiche, ma contemporaneamente teme di restare piccolo e di non farcela a crescere. Il timore di maturare è particolarmente sentito nella società occidentale contemporanea dove, più che in passato, è



Fotolia

Ascoltiamoli Le ragazze e i ragazzi hanno bisogno di adulti di riferimento che restino saldi nelle loro posizioni e che non rincorrono disperatamente modelli giovanilistici.

Una consulenza davvero preziosa

PRE-ADOLESCENZA: è il periodo che generalmente va dagli undici ai quattordici anni ed è denominato con precisione "pubertà". Oggi il periodo puberale si presenta anche con qualche anno d'anticipo rispetto al passato, cominciando già intorno ai nove-dieci anni.

ADOLESCENZA: è il momento che va dai quattordici-quindici anni ai diciotto, ma nelle società occidentali moderne questo tempo si dilata e si estende addirittura oltre i diciotto-venti anni d'età.

GIOVINEZZA O ADOLESCENZA PROLUNGATA: è il periodo successivo a quello dell'adolescenza propria-

molto difficile immaginare, sperare, progettare un futuro e dove si vive di ogni sorta di precarietà: relazionali, affettive, produttive e abitative. Per questo si tende a rimandare l'ingresso nell'età adulta, preferendo restare nell'area indeterminata dell'adolescenza.

L'abbandono e la separazione da ciò che ha caratterizzato il periodo infantile genera un senso di lutto e di grande inquietudine verso una maturità sconosciuta e descritta dalle figure adulte come decisamente impegnativa, soprattutto in una società come la nostra che non valorizza queste trasformazioni preferendo i segni corporei dell'incompiutezza infantile, dell'immaturità e, a livello psichico, i tratti della de-responsabilizzazione nei confronti di tutti i possibili accadimenti. Ma cosa chiedono gli adolescenti agli adulti, educatori o genitori? A queste figure adulte, i ragazzi chiedono di non abdicare alla loro funzione e di rimanere saldi nel loro ruolo. Gli adolescenti necessitano di insegnanti e genitori che facciano e sappiano fare gli adulti e non di figure adulte che incarnano e rincorrono disperatamente modelli giovanilistici. ▼

Le vostre domande

«Sono Alberto, padre di Elisabetta, che ha 34 anni e ha avuto un'adolescenza senza dubbio difficile e problematica, forse per la presenza di una madre troppo vigile e di un padre (cioè io) troppo assorbito dai suoi doveri ma poco attento ai bisogni e alle emozioni di una ragazza che cresceva sotto i miei occhi di uomo severo. Ho avuto un'educazione molto rigida, che non dava spazio alle lodi, ai complimenti; tutto era nostro dovere e così ho forse trascurato sentimenti e stati d'animo di mia figlia. Ora lei è una donna sicura, forte e realizzata e io sono contento e fiero di lei e mi piacerebbe dimostrarglielo, ma anche ora mi mancano le parole adeguate per dirglielo e la disponibilità a un abbraccio affettuoso. Come posso fare?»

Alberto

Caro Alberto, posso immaginare che, come lei, tanti padri della sua generazione si saranno trovati spaesati in un mondo cambiato repentinamente in pochi anni. Le certezze pedagogiche su cui vi siete basati nell'educare i vostri figli si sono trasformate, per non dire ribaltate. Quello che posso dirle per rasserenarla è che, se sua figlia è ora una donna forte e realizzata, il suo esempio e il suo modo di allevarla avranno dato un notevole contributo. Tante volte non sono necessarie troppe parole per dimostrare affetto e vicinanza, ma poche e quelle istintive che vengono al momento, senza tanto pensarci, perché sono quelle del cuore e non dettate da ragionamenti. Non ci sono quindi parole giuste, ci sono solo "parole del cuore" di un padre che ha amato e che ama sua figlia. Per una volta si lasci trasportare dal suo entusiasmo di papà, potrebbe semplicemente dirle quello che ha scritto a me, sono convinta che sua figlia capirà. Quello che mi sento di dirle, come ultima cosa, è di comunicarglielo, altrimenti continuerebbe ad avere dei rimpianti, come quelli che nutre per non essere stato, come lei mi scrive, un padre affettuoso durante il periodo adolescenziale. È brutto vivere di rimpianti e di cose non dette... si lasci andare dunque, sono certa che poi ne sarà contento.